

◆ **Ma è giallo. Il ministro della Difesa avvalora prima la pista terroristica poi ipotizza che sia stato un incidente**

◆ **La Turchia bocchia la Corte internazionale Accetterebbe un processo all'estero ma da parte di un tribunale normale**

◆ **Un duro attacco alla Germania Il governo fa capire che potrebbe ritirare la domanda di adesione alla Ue**

IN
PRIMO
PIANO

Ankara, guai a chi darà asilo a Ocalan

Abbattuto un elicottero: quindici morti. L'attentato rivendicato dal Pkk

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

ISTANBUL. Il premier turco Mesut Yilmaz ha avvertito «tutto il mondo» che «in qualsiasi paese Ocalan cercherà di trovare asilo, gli renderemo la vita un inferno». E aggiunge: «Non mettete alla prova la risolutezza della Turchia». Il governo minaccia, ed ora anche la Germania è nel mirino.

Questo avviene nel giorno in cui 15 soldati turchi muoiono nell'abbattimento di un elicottero. È accaduto all'alba, nei pressi di Hakkari, nel sud-est della Turchia, ai confini con l'Irak. Il velivolo apparteneva al comando della gendarmeria di Van. L'elicottero è stato abbattuto da forze del Argk, il braccio armato del Pkk, il partito dei lavoratori del Kurdistan. La strage è stata rivendicata con un comunicato diffuso attraverso l'agenzia di stampa curda Dem, che ha sede in Germania: «Un elicottero è stato abbattuto dalle forze dell'esercito di liberazione del Kurdistan mentre cercava di trasportare uomini sul monte Kartal, nella regione di Cukurca».

Non è la prima volta che i guerriglieri curdi abbattano un elicottero turco (l'anno scorso i morti furono 30) ma questa è una «volta» differente, con tre paesi europei (Turchia, Italia e Germania) e la potenza mondiale numero uno, gli Stati Uniti, pesantemente coinvolti nella vicenda Ocalan e, quindi, nella questione curda. È un gesto che, oltre alle prevedibili ritorsioni interne - cioè in Turchia - potrebbe costare caro al Pkk e allo stesso problema curdo. In



un momento in cui il mondo sta prendendo coscienza della complessità della questione curda, un atto di terrorismo non fa certo bene alla causa.

La Turchia è furibonda, la gente disorientata, le immagini televisive dell'elicottero abbattuto hanno riportato nelle case la guerra del sud-est. Le scene toccanti dei parenti del-

le vittime, il dolore, la rabbia. Ecco, la rabbia: da ieri la Turchia è un paese ferito, come un leone che perde sangue. Il ministro della Difesa Ismet Sezgin, è stato durissimo: «Questo eccidio è una risposta

per coloro che credono nella soluzione politica della questione curda. In due giorni due attentati prima l'autobus, poi l'elicottero abbattu-

A Roma il dossier di 900 pagine. Ankara: arrestatelo

■ **Il dossier per l'estradizione di Abdullah Ocalan è stato inviato ieri all'ambasciata turca a Roma con un corriere speciale. L'ambasciata turca trasmetterà il dossier al ministero degli Esteri italiano che a sua volta lo consegnerà alle competenti autorità giudiziarie. Il dossier di 900 pagine è accompagnato da una lettera del ministro della giustizia Hasan Denizkurdu al suo collega italiano Oliviero Diliberto in cui si ribadisce che Ocalan è responsabile della morte di 30 mila persone e si definisce «molto importante» la decisione italiana al riguardo. La Turchia insiste inoltre sugli arresti. «Il leader curdo Abdullah Ocalan sicuramente scapperà se potrà continuare a muoversi liberamente. E si può anche**

immaginare che possa commettere altri gravi delitti sulla base della personalità criminale che viene fuori dai suoi precedenti penali». È quanto sostengono, tra l'altro, gli avvocati Augusto Sinagra e Attilio Caroselli, che rappresentano la Turchia nella vicenda giudiziaria salita agli onori delle cronache italiane dopo che Ocalan ha chiesto asilo al nostro Paese. I due avvocati si sono rivolti in questi termini alla Suprema Corte di Cassazione perché annulli la decisione presa dalla Corte d'Appello di Roma che ha sostituito la misura della custodia cautelare con quella dell'obbligo di dimora per il leader curdo. Scrivono gli avvocati alla Cassazione, «Ocalan è ricercato dalla polizia di molti Stati, europei e non, per cui sussiste certamente la possibilità che egli si

possa dare alla fuga una volta che sia messo nelle condizioni di farlo. Anzi, si darà sicuramente alla fuga, come ha fatto fino al momento del suo arresto, nel momento in cui avrà la libertà di muoversi a suo piacimento, visti anche gli appoggi esterni di cui gode, in particolare ad opera di curdi stanziati a Roma e che sono qui giunti proprio per la presenza dell'Ocalan». E ancora, sulla possibilità che commetta gravi delitti: «questo è certamente desumibile - affermano Sinagra e Caroselli - sia dalla personalità criminale dello stesso sia dai suoi precedenti penali, i quali da soli basterebbero a trasformare il pericolo, di cui parla il Codice, in certezza, vista l'effettività dei crimini da lui commessi e la capacità criminale da lui manifestata».

to». In serata il giallo. Lo stesso ministro Sezgin avrebbe smentito la versione dell'attentato, attribuendo l'incidente a un errore del pilota. Si sarebbe schiantato su una parete rocciosa.

È stata una cattiva giornata, quella di ieri, anche sul fronte diplomatico. La Turchia, che è un paese Nato, in questo momento si sente tutelata solo dagli Stati Uniti. Di buon mattino è arrivata la prima critica forte all'operato dei tedeschi. Il primo ministro del governo decaduto, Mesut Yilmaz, ha definito «una dichiarazione infelice da parte del governo di Bonn quella di non voler richiedere l'estradizione di Ocalan». Yilmaz ha poi aggiunto che la Turchia è contraria all'ipotesi che Apo venga

processato da una corte europea, lasciando però aperto uno spiraglio alla possibilità che il processo possa essere condotto da parte di un tribunale normale in una nazione diversa dalla Turchia. Yilmaz ha avvertito i politici europei: non politicizzare il caso Ocalan trasformando il Pkk in un movimento politico.

Più tardi, quando le autorità turche erano già a conoscenza dell'abbattimento dell'elicottero (o dell'incidente, a seconda delle versioni), si è svolta ad Ankara una riunione presieduta dal ministro degli Esteri, Ismail Cem per «rivalutare le relazioni tra la Turchia e l'Unione europea alla luce delle dichiarazioni italo-tedesche degli ultimi due giorni». Da questo summit, nulla di buono. I

turchi minacciano di ritirare la candidatura del loro paese all'Unione europea (e questo potrebbe essere un autogol), e il ritiro dall'Unione doganale (in questo caso problemi soprattutto per quei paesi, come appunto Italia e Germania, che hanno intensi scambi commerciali con la Turchia).

Il ministro per gli Affari europei, Shukru Sina Gurel, ha ammesso che le relazioni con l'Europa sono «in pericolo a causa della vicenda Ocalan, sia se l'Italia gli accorderà asilo politico, sia se si insisterà su un processo politico a livello internazionale. Dobbiamo raggiungere un'intesa con i paesi membri dell'Unione europea non solo per quanto riguarda il caso Ocalan, ma sul problema del

terrorismo nel suo insieme». La Turchia non sottolinea il problema terrorismo a caso: oltre alla questione curda, questa nazione deve fare i conti con i sussulti dell'integralismo islamico, finora tenuto a bada soprattutto dai militari. Gurel ha ripetuto che la Turchia «vuole l'estradizione di Ocalan e che un processo in una corte europea è da escludere perché potrebbe trasformarsi in un processo alla Turchia». Ovvio: la Turchia non vuole che i panni sporchi di un paese che ha la guerriglia in casa, dove vige ancora la pena di morte e dove non vengono rispettati i diritti umani - il dossier di Amnesty International è da brividi - vengano lavati fuori casa. Per di più, oltrefrontiera.

«Apo» torna a parlare come un capo-guerrigliero

Minaccia il ricorso alle armi se la sua proposta di negoziati di pace non sarà accettata

BRUXELLES. Se il nuovo governo turco non deciderà di sedersi al tavolo del negoziato per trovare una soluzione politica al problema curdo, la lotta si farà più dura e le conseguenze saranno gravi. Anche se dopo il suo arrivo in Italia ha detto che intende rinunciare alla violenza, Abdullah Ocalan è tornato a usare i toni del capo guerriglia in una lunga intervista telefonica mandata in onda l'altra sera da «Med-Tv», una televisione satellitare curda che trasmette dal Belgio.

Il leader del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan) è stato raggiunto al telefono nella villa presso Roma, in cui abita dopo essere stato messo in libertà vigilata poco più di una settimana fa. «Sediamoci intorno al tavolo del negoziato - ha detto Ocalan alla Med-Tv parlando metà in lingua curda e metà in turco - e cerchiamo una soluzione». Altrimenti, ha avvertito, «se dovessimo dispiegare tutta la potenza delle nostre armi le conseguenze sarebbero gravi».

Nell'intervista il leader curdo ha parlato anche della sua accoglienza a Roma. «Sono stato trattato benissimo - ha detto - e per questo ringrazio l'Italia». E ha assicurato di essere pronto «a una morte gloriosa qualora la Turchia riuscisse prima o poi a catturarlo. L'appello di Ocalan, che ha parlato al telefono dalla villa del litorale romano dove è stato assegnato a residenza coatta, è diretto al nuovo governo che dovrà inseguirsi a Ankara per subentrare

■ **INTERVISTA DI Ocalan Ha parlato alla televisione curda che trasmette dal Belgio via satellite**

a quello di Mesut Yilmaz, sfiduciato nei giorni scorsi. Nessun governo turco, tuttavia, ha mai accettato di trattare con il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), una organizzazione che Ankara definisce «terroristica». «Noi possiamo contare sull'ap-

poggio di alleati disposti ad aiutarci», ha detto Ocalan.

Nell'intervista, secondo il direttore di Med-Tv Diler Akreli, Ocalan ha insistito molto sull'appoggio dell'Europa alla causa curda. «Ocalan ha ribadito la necessità di far arrivare in Europa la percezione chiara delle sofferenze del popolo curdo», ha detto Akreli. Ed ha aggiunto che nel messaggio ai curdi, Ocalan «ha detto che bisogna continuare a sostenere la lotta per la libertà fino alla vittoria per vendicare le barbarie e le atrocità commesse contro il nostro popolo e ha chiesto che vi sia pace e eguaglianza tra curdi e turchi». La possibilità di deporre le armi in caso di apertura di negoziati con la Turchia, è l'opzione che Ocalan nell'intervista ha detto comunque di preferire.

Un settimanale tedesco, Focus, ha intanto ricostruito le giornate che Ocalan trascorre nella casa alle porte di Roma: «Naviga su internet, studia la propria linea difensiva, si concede solo po-

chi minuti d'aria per paura d'attentati contro i quali lo protegge una squadra di cinque fedelissimi, tra cui una combattiva studentessa di archeologia di appena 23 anni». Solo poche persone sono benvenute nella villetta a due piani affittata per l'equivalente di circa tre milioni, precisa il settimanale nell'articolo che sarà pubblicato domani. Ad essersi annunciata per una visita c'è Danielle Mitterrand, la moglie del defunto presidente francese François. Apo si è detto «lusingato».

Laureato in politologia, Ocalan lavora alla sua difesa, che vorrebbe esporre alla commissione parlamentare incaricata di decidere sulla richiesta di asilo che lo riguarda. Nel frattempo, riferisce ancora Focus, legge romanzi di Emile Zola, studia articoli di giornale sul suo caso o «naviga su Internet». Nel giardino, vestito con una tuta blu, il capo del Pkk si trattiene il pomeriggio solo per «un paio di minuti» per paura di attentati. Ocalan ritiene infatti di

essere nel mirino del «Mit», il servizio segreto turco.

Tra i suoi cinque guardiaspalle è Ayfel Kaya, 23 anni, ex-studentessa di archeologia e guerrigliera che era con lui a bordo dell'aereo

dell'Aeroflot proveniente da Mosca il giorno del suo arresto a Roma. Ocalan «è il nostro sole, è il nostro tutto», dice la ragazza che fa parte del ristretto numero di collaboratori che oltre a difendere

il loro capo gli vanno anche a comprare «yoghurt e insalata» e controllano la preparazione dei suoi pasti. Ad osservarli da lontano vi sono anche giornalisti turchi, fra cui uno dell'emittente Show Tv, il quale ammette candidamente di andare «spesso» all'ambasciata turca a riferire agli uomini del Mit ciò che vede.



Manifestazione di turchi contro il cancelliere Schröder a Bonn W.Rattay Reuters

La Turchia: «Si della Uefa alla partita»

■ **Il presidente dell'Uefa, Lennart Johansson «ha garantito alle autorità sportive turche che la partita tra Galatasaray e Juventus si svolgerà come previsto il 2 dicembre». Lo ha detto ieri il ministro dello sport della Turchia Yucel Seckiner, citato dall'agenzia locale. Johansson, secondo il ministro, si è recato alla rappresentanza diplomatica turca a Stoccolma, informando l'ambasciata di questa decisione. Inoltre tutti i dirigenti Uefa, sempre secondo i turchi si sono detti disponibili ad assistere personalmente alla partita. In Turchia sono ormai certi di giocare il 2 dicembre, la Juventus invece è sempre in attesa di una comunicazione dell'Uefa. Lo ha ribadito il direttore generale della società bianconera, Luciano Moggi, che ha aggiunto: «Non ci sono novità e credo che non ci arriveranno notizie dalla Uefa prima di domani. Dovranno dirci qualcosa di preciso per quanto riguarda la sicurezza; e se ci saranno tutti i crismi per giocare una partita senza rischi e regolare, andremo a Istanbul». «In questo momento, però - ha concluso - più che a Istanbul, la squadra sta pensando a Bologna, dove deve giocare una partita importante».**

«Bonn ostaggio di curdi e turchi»

La stampa tedesca spara a zero sulla decisione di Schröder

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Il dito sulla piaga più dolorosa lo mette un giornale che dovrebbe essere «amico». Se non della Spd, certo dei Verdi. Eppure anche la «Tageszeitung» (Taz), parla di «viltà» del governo Schröder nel caso Ocalan e si chiede (retoricamente) come mai «la Germania, uno dei paesi più stabili del mondo» si sia fatto distogliere dal dovere di processare il capo del Pkk da «presunte minacce di violenza». Proprio perché «in Germania vivono tanti curdi e tanti turchi - insiste la Taz - un processo a Ocalan sarebbe stato giusto farlo qui: l'averlo evitato, conclude l'autore del

commento, è la dimostrazione che neppure questo governo riesce a considerare «gli immigrati turchi e curdi come una parte della nostra società».

La Taz dà il tono da sinistra. Ma anche dal centro e dalla destra le critiche piovono dure. C'è «una evidente contraddizione» - scrive nel suo commento la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» - tra la determinazione con il governo rosso-verde porta avanti i piani per l'integrazione degli stranieri e il modo in cui «corre a mettersi al riparo quando le cose si fanno più difficili». Per la «Welt», anch'essa conservatrice, «lo stato di diritto si è piegato in ginocchio per paura di disordini del tipo guerra civile per le strade tedesche» e Schröder

è fuggito anche lui verso il tribunale internazionale che, secondo quanto ha detto nell'incontro con D'Alema, dovrebbe giudicare Ocalan. È molto critica anche la «Süddeutsche Zeitung», di orientamento liberal, che azzarda un paragone tra Pinochet e Ocalan, sostenendo che «le mani di quest'ultimo sono sporche di sangue quanto quelle dell'ex dittatore cileno» e rimprovera al governo di aver «nascosto la bilancia della Giustizia sotto il tavolo» con una decisione «dettata solo dalla Realpolitik». In questo modo «la Repubblica federale si dichiara ostaggio delle comunità curda e turca».

Sul fronte politico, abbastanza sgarbato dato il week-end, c'è da registrare

l'attacco al governo del capo del gruppo Csu al Bundestag Michael Glos, il quale, in contrasto con il suo superiore diretto Wolfgang Schäuble (presidente della frazione parlamentare Cdu-Csu oltre che del partito cristiano-democratico), contesta la rinuncia alla richiesta di estradizione. Il resto del mondo politico tedesco tace. L'opposizione Cdu-Csu, a parte Glos e le sue (finora del tutto inedite) simpatie per l'Italia, non pare aver voglia di cavalcare una questione che, come onestamente ha riconosciuto Schäuble, avrebbe trattato con ogni probabilità nello stesso modo. Si comincia a guardare, piuttosto, alla possibilità di favorire, insieme con Roma, quella ripresa di iniziativa poli-

tica dell'Europa che anche in questo caso è mancata e che è stata evocata nell'incontro Schröder-D'Alema. Le difficoltà più grosse, a questo proposito, consistono nell'individuare gli interlocutori giusti, tanto nel campo curdo che in quello turco. L'altra sera, a margine dei colloqui di Bonn, si faceva il nome del presidente del parlamento di Ankara Hikmet Cetin. Ieri, nel campo dei moderati curdi, si evocavano gli ambienti dell'emigrazione menologati al Pkk e a Ocalan, il quale dovrebbe comunque farsi da paratenella ricerca di una soluzione politica. Gli esponenti più in vistadello schieramento curdo moderato sono Kemal Burkay, Mehdi Zana e Hamdi Turanli.

CGIL Dipartimento Politiche di Cittadinanza Ufficio Nuovi Diritti

Genetica e Cittadinanza Scienza, etica, politica

Conferenza - Dibattito con Renato Dulbecco
Premio Nobel per la Medicina - Responsabile del Progetto Genoma

Intervengono: Luigi Agostini, Betty Leone, Sergio Cofferati

Coordiano: Cinzia Caporale, Maria Gigliola Toniolo

Relazioni: Giovanni Berlinguer, Marcello Biuatti
Gilberto Corbellini, Pietro Greco, Marino Niola, Stefania Rodotà

Martedì 1 dicembre 1998 - ore 15.00

CGIL Nazionale - Sala Santi - Corso d'Italia, 25 - Roma
Trasmisione audio-video in diretta via internet: www.cgil.it

